



SOCIETÀ

Celestini racconta Gesù al Teatro Vascello

RODOLFO DI GIAMMARCO A PAGINA XV

Laika

Vita di un povero Cristo Ascanio Celestini racconta il suo Gesù

RODOLFO DI GIAMMARCO

«**O**GGI ci chiediamo chi sia e cosa sia Gesù, abbiamo bisogno di comprendere che tipo di domande ci farebbe lui a noi. E visto che la Chiesa non ci dà una risposta, cerchiamo di trovarla per conto nostro» dice Ascanio Celestini, che stasera per il **Romaeuropa Festival** debutta al teatro Vascello col suo ultimo lavoro, *Laika*, impersonando un Gesù cieco che s'apposta davanti a un parcheggio, per farsi descrivere l'umanità da Pietro. «Probabilmente il Cristo che davvero ci serve è uno che ci aiuti a iniziare ogni giorno l'esistenza».

Trattandosi di Celestini, prevarrà il sociale sullo spirituale, l'umano sul sovrumano. «Beh, il Gesù del mio spettacolo si sa-

crifica per il più debole del condominio, simbolicamente parlando, si rifugia al primo piano d'una palazzina che affaccia sull'area d'un supermercato, e quando vie-

ne a sapere che fuori c'è un barbone africano che rischia la vita, lui s'immola per quel clochard nero». Si potrebbe obiettare che Celestini ha l'aria di un artista nomade, di un Bakunin della narrazione, di un misfit del proletariato impegnato, e che non fa subito pensare al Salvatore. «Ma il mio Gesù non è neppure lui molto sicuro di essere Gesù, cerca di capire come può rendersi utile a quelli che gli stanno attorno, e alla fine salva un senza tetto di colore. Quanto all'aspetto, non molti ricordano che nel Vangelo si afferma che Cristo è basso, o per lo meno non all'altezza degli sguardi di molti. E io corrispondo in pieno. Poi finalmente qualcuno troverà legittima la mia barba, qui. Di incompatibile avrei l'età, perché coi miei 43 anni sono oltre di dieci...».

Inimmaginabile, d'altronde, che testo e performance si esauriscano in un'odierna imitazione di Cristo. Ci saranno, conoscendo Ascanio, retroscena di natura etica, di scavo civile. «Ma sì, certo. Io racconto di alcuni lavoratori, facchini, che si danno da fare nei magazzini della logistica, che sostanzialmente sono quelli che portano pacchi e lettere nelle nostre case, e che arrivano dall'Africa centrale, soprattutto

da Eritrea e Etiopia, e hanno attraversato deserto e Mediterraneo per sopravvivere in Occidente».

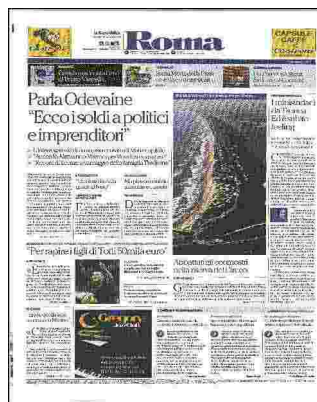
Insomma questo povero cristo d' adesso è uno di periferia che «in cappotto e camicia rossa» cerca di saperne di più dei poveri cristi del nostro (mostro) quotidiano, di un'umanità che «non cambia il mondo ma se lo vive e basta».

L'apostolo Pietro parla attraverso la voce fuori campo di Alba Rohrwacher. «Ero indeciso tra l'affidarmi a un bambino o a una donna. Pietro tra tutti i santi è il più inconsapevole, Cristo lo tratta male, e m'è capitata Alba, con quei suoi timbri lontani e inconsapevoli, di chi pare non capisca, non sappia sempre cosa gli capita, e lei ha proprio i toni giusti da bambina, mentre a imprestare il corpo a Pietro è il musicista, il fisarmonicista Gianluca Casadei. A proposito, io canticchio una canzoncina scritta apposta, quella della prostituta che si lamenta perché bruciando i copertoni diventa un copertone anche lei...». Ma allora è un testo pure giocoso.. «Come no! Si ride anche. Ma lei lo sa che una mia aspirazione è scrivere un libro di barzellette?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ambientazione in un monolocale di periferia con vista sul parcheggio di un supermercato

Al Teatro Vascello in prima assoluta per Romaeuropa da questa sera fino a domenica il nuovo lavoro dell'artista che immagina cosa farebbe oggi il figlio di Dio sceso in terra





Laika

Vita di un povero Cristo
Ascanio Celestini
racconta il suo Gesù

SOLISTA

Ascanio Celestini
in scena al teatro
Vascello
In basso, Alba
Rohrwacher

